Alberto Del Sarto

FIONDITIME

AL Lunardini negli STATES



FALSOPIANO

EDIZIONI FALSOPIANO

a dani

Prendete la vita con leggerezza,
che la leggerezza non è superficialità,
ma planare sulle cose dall'alto,
non avere macigni sul cuore

Italo Calvino, *Lezioni americane*

FALSOPIANO

Alberto Del Sarto

FIONDITIME

AL Lunardini negli STATES

INDICE

La collina dei ciliegi p. 11

“Lo conoscevo da bambino” p. 22

Sopralluogo p. 30

Matilde p. 37

Il commissario p. 40

In visita p. 48

L’amico dell’ospedale p. 54

Gossip p. 56

Al party p. 64

Negli States p. 69

Tutto questo casino per un plettro p. 92

Las Vegas p. 113

Dollari e sangue p. 122

La visita di uno zombie p. 128

Finalmente a casa p. 133

It’s not over... p. 138

Osvaldo, l’ingegnere e la porta segreta p. 140

Epilogo p. 150

I personaggi:

Elio, alias “Angel Face”.
Matilde, madre di Elio.
Alberto “AL” Lunardini investigatore privato.
Teresina Goggio Leva, alias Terry Gaggis “la vittima”.
Dottor Giuseppe Maddalena Commissario capo della Questura di Alessandria.
Luigi “Luigino” Grassano assistente tutto fare di AL.
Toni, chef di pasticceria sulle navi Princes Cruise.
Marie Leveau, The Queen of Voodoo.
Le Peabody Ducks, cinque germani reali.
Jake ed Elwood, fratelli e squinternati pedinatori.
Numerosi agenti della Polizia americana.
Isaac “Il Duca”, con la sua banda dei Gator Boys.
Bernie, chitarrista posseduto dal Diavolo.
Il Re “The King” Elvis “The Pelvis”.
Ozzy e Tony dei Black Sabbath.

FIONDI TIME. AL LUNARDINI NEGLI STATES

La collina dei ciliegi

Elio la trovò così, in quella mattina fresca di fine maggio, appoggiata a un ciliegio come se stesse riposando. Era una bella ragazza, lui la conosceva, erano stati compagni di giochi sulle colline assolate tanto tempo fa, giochi innocenti di bambini che ritornavano in estate a passare le ferie dai parenti.
La mamma di Elio era proprietaria di un piccolo appezzamento di terreno sulle colline di Fiondi, ereditato dai nonni paterni. Nata in una casa della frazione, dopo il matrimonio si era trasferita in città.
Ciliegie… ogni anno, a maggio, Elio tornava sulle colline a raccogliere i piccoli frutti che alla mamma piacevano tanto e che gustava con parsimonia.
Le ciliegie le ricordavano le scorribande da bambina con i suoi cugini per i campi. Ciliegie...
In quegli anni, Don Andrea Gay, prevosto della

vicina Montecastello, veniva ogni domenica a "*dire messa*", nella piccola cappella di Santa Maria della Neve, redarguendo i pargoli a desistere dalle ruberie nei frutteti.
Don Gay predicava, durante la messa, dalla casa colonica della famiglia Acuto e non smetteva di raccomandarsi di non esagerare con la confidenza verso i "forestieri" e le "forestiere" che arrivavano tutti gli anni, dalle cascine vicine e dai paesi, per la "lotteria del fazzoletto", la festa legata al raggiungimento della maggiore età, la festa della leva.
Matilde aveva conosciuto al ballo della festa suo marito, il futuro papà di Elio.
Anche Elio l'aveva vista al ballo, quella ragazza, anni prima, lui, cittadino, era andato con un amico a visionare le *pivelle* di campagna.
E ora *la pivella* era appoggiata al suo ciliegio... inerme, inanimata.
Angel Face era lo *stradinom*, il soprannome, di Elio. Gli calzava perfettamente, alto e belloccio con quella sua faccia angelica, spavalda ed arrogante.
La spavalderia e l'arroganza era svanita alla vista del corpo della ragazza e dopo alcune ore,

bussando alla porta a vetri della Lunardini Investigazioni, solo sgomento e paura.
AL lo aveva ascoltato con stanchezza, dopo una notte brava, un *baby* di troppo, un risveglio forzato.
Elio non era andato dai Carabinieri o dalla Polizia, era andato direttamente dal suo amico detective, l'*investigatur,* lui avrebbe capito perché senza fare troppe domande.
Da parecchi anni Elio era frequentatore assiduo della Trattoria Ai Lancieri, la seconda casa di AL.
Insieme avevano condiviso pranzi e cene con gli altri *habitués* del locale.

«Era bianca come uno straccio… ma bella… come fosse addormentata».
Elio parlava piano, sottovoce, come se le parole arrivassero da un'altra persona. Come da un sogno.
«La conoscevo, i capelli come il grano maturo... e quel brutto segno sulla gola, ma era composta come se dormisse, gli ho accarezzato una guancia, era fredda come l'inverno».
«Tu grande e grosso» Fece AL per scuoterlo. «Con quella faccia da schiaffi, non ti sei mai

impressionato, neanche quando abbiamo visto quel tipo maciullato sotto il trattore in Piazza Tanaro!».
«Sì... ma questa è un'altra cosa». Elio *era su una rama*, rincitrullito, con ancora negli occhi la ragazza. «E come si chiama? Come si chiamava, la tipa?», abbozzò l'investigatore «Tanto per avere qualche altra informazione oltre... oltre al fatto che era bianca... che era bella... Come si chiama? Di dov'è? Sai dove abita?».
Elio guardava oltre, i suoi occhi erano rimasti sulla collina di Fiondi.

La trovò un contadino nel tardo pomeriggio.
Le formiche avevano iniziato già a pasteggiare tra le dita delle mani e dei piedi.
Teresina Goggio Leva, Terry Gaggis, non abitava a Fiondi, era arrivata da poco in Italia in visita ai parenti, parenti alla lontana, veniva dalla contea di Shelby Tennessee, abitava alla periferia di Memphis, la patria di Johnny Cash, di Elvis... del blues, del gospel e del rock and roll.
Terry era già la quinta generazione di quelle famiglie emigrate, nel lontano 1850, da

Bassignana e frazioni limitrofe, negli Stati Uniti, quasi tutte nella contea di Shelby.
Gli anni della seconda grande migrazione videro arrivare a Memphis un gran numero di piemontesi, specialmente dall'area tra Fiondi e Bassignana, attratti, come confermano alcune testimonianze orali, dal clima favorevole che caratterizzava la regione. Clima non sempre - e del tutto - propizio agli insediamenti umani, se è vero che a partire dal 1870 la città fu duramente colpita da una serie di epidemie, tra cui quelle ricorrenti di febbre gialla (1870, 1873 e 1878) che, seguendo il tragitto compiuto dai migranti, risalì il corso del Mississippi da New Orleans alla valle fluviale del Delta uccidendo, nella sola Memphis, più di 7000 persone "Captain Joe" Martini emigrò nel 1903 da Bassignana, all'età di 7 anni. Joe - Giuseppe/fu uno dei tanti *truck-farmers* che cercò nella regione del Delta una nuova valle del Po: "The climate in Memphis", affermava, "*was similar to the climate in the Po River Valley, moderate, with four distinct seasons. So many of the Italian truck farmers settled in this area*". Giuseppe continua descrivendo l'attività lavorativa di quegli uomini e di quelle donne:

"*They made their money with back breaking labor. The women would pick vegetables during the day, wash them in the creek, and pack them into barrels and crates [...] Poplar [Avenue] was a gravel road. Daddy would take the vegetables all the way to Front Street in a double wagon pulled by two horses. He would leave at midnight to get there by daybreak, sell out and come home to do it all over again*".

In effetti, molti tra gli emigranti italiani della zona si rivolsero alle attività agricole, confidando nella fertilità della piana fluviale formata dal Mississippi e dallo Yazoo - e molti tra loro riuscirono a sviluppare dapprima piccole attività di import-export di ortaggi e frutta e, più tardi, ad aprire i loro negozi nel centro cittadino, dove riuscirono ad acquistare palazzine in cui viveva e lavorava, nella rivendita ubicata al piano terra, l'intera famiglia.

"The Italian Gardeners", la società di mutuo soccorso tra agricoltori italiani, fu costituita nei primi anni del Novecento e venne riconosciuta solo nel 1950, quando il suo statuto fu approvato dallo stato. Il potere economico e sociale di quella che era diventata, in meno di

un secolo, una vera e propria gilda di operosi coltivatori e venditori, all'ingrosso e al dettaglio, di ortaggi, "occupò sin dal primo decennio del secolo un ruolo rilevante nell'economia cittadina, regionale e statale. In tutta la città fiorirono, difatti, a partire da quella gestita da Antonio-Tony Campagna, all'angolo di Beale Street e Main Street, svariate bancarelle di frutta e, intorno alla metà degli anni Trenta, lo strapotere dei coltivatori italiani si esplicò nell'apertura di un mercato contadino tra Washington Street e High Street nell'aprile del 1935. Gli organizzatori dell'impresa furono i membri, in prevalenza italiani, della Shelby County Growers Association; in città, inoltre, Clemente Santi aveva aperto, tra la fine del 1934 e l'inizio del 1935, il primo dei molti negozi che avrebbero costituito la catena denominata WeOna Food Stores.

AL aveva accompagnato Elio a casa, al quartiere Orti, ed era andato al bar sotto la questura per carpire qualche notizia che di solito trapelava tra un caffè e un *marocchino*.
Il Commissario Dottor Giuseppe Maddalena, suo vecchio "amico", appena lo vide proruppe:

«Ecco lo sciacallo che viene a ravanare nei rifiuti,
qual buon vento ti porta al nostro bar? Sei un amante dei nostri marocchini?»
Lui fece finta di niente. Quando incontrava il commissario sapeva che iniziava il classico... *tiraggio di balle all'alessandrina*.
«Sono un amante della buona compagnia, sincera e affabile e per questo, se posso, mi tengo alla larga dai *marocchini* e mi avvicino agli agenti di pubblica in... sicurezza...» cominciò lui. «Gli organismi dello stato preposti e incaricati a indagare sui reati e di ricercarne i colpevoli, non lo nascondo, mi hanno sempre affascinato».
Il Commissario Maddalena gli impedì di continuare nella sua filippica e gli si parò davanti, faccia a faccia.
«Un uccellino ha cantato... mi ha riferito che ti hanno visto con un tuo amico che, guarda caso, è stato avvistato questa mattina, di buon'ora, nella zona dove è stato rinvenuto il cadavere di una giovane straniera...».
«Io di straniera conosco solamente la mia fidanzata, ma come Lei ben sa, è di sangue misto. Poi qualche "svizzera" oriunda del

Canton Ticino... E anche qualche "indiana", ma statunitense», replicò lui.
«Stati Uniti? Che ne sai tu di questa faccenda? Facciamo che adesso sali su nel mio ufficio... anzi, in quello del mio capo e gli spieghi come mai, in questa città, appena salta fuori il morto, salti fuori sempre tu!».
Il Commissario iniziava a scaldarsi.
AL si accorse di aver detto una parola di troppo.
«Bene, la ringrazio di avermi offerto il caffè, ma ora, già che ci sono, devo proprio andare...».
Maddalena avrebbe voluto tanto ammanettarlo, ma si limitò a guardalo uscire di gran carriera, avendogli prontamente messo alle calcagna uno dei suoi, cosa di cui l'investigatore era abituato da tempo.

Luigino, l'assistente tuttofare, lo aspettava in ufficio, alla Lunardini Investigazioni, in via dei Martiri Alessandria.
Si dava un gran daffare, avendo acquistato al mercato coperto di via San Lorenzo, il *Mercà Quatà*, un chilo di stoccafisso di ottima qualità.
Si apprestava, sulla scrivania del capo, dato l'esiguo spazio del modesto ufficio, a battere con un martello preso in prestito dall'amico

Scarazzini, lo *stock fish*... per sfibrarlo e agevolarne l'ammollo.
Nel piccolo bagno - laboratorio - cucina, il lavandino era già pronto con l'acqua corrente e dopo almeno 4 o 5 giorni avrebbe potuto iniziare a cucinare la ricetta che unisce il pesce resuscitato dal mare del nord con un condimento prettamente mediterraneo.
Quando entrò nell'angusto ufficio, si presentò ai suoi occhi una scena dantesca, Luigino alle prese con lo "*stocco*".
Gli rifilava pesanti mazzate come un novello Vulcano, atto a forgiare il pesce a mo' di arma dei Dei.
«Signor Grassano mi sta preparando un piatto prelibato o ristruttura l'ufficio?».
Luigino, sudato e affaticato, si fermò di colpo, smise di infierire sulla bestia e prontamente lo aggiornò sulle variazioni della ricetta dello Stoccafisso all'Acquese, tramandatagli da un amico di Spigno, precisando che in quella zona potevano giustamente vantarne i natali essendo privilegiato crocevia di collegamento tra il porto di Genova e la via del sale.
«Capo, posso prepararle, se vuole, anche un gustosa Trota al Brachetto, ma vorrei che mi

trovasse quello secco perché quelli che vanno di moda adesso non si abbinano bene alla ricetta».
«Di secco, in questo momento, vedo solo il mio conto in banca... e se non riusciamo a trovare un buon cliente, per mettere sotto i denti qualcosa, dobbiamo aspettare il tuo "stocco"».